

*“Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi” (7,25).*

La protagonista del racconto di oggi è una mamma disperata per le sofferenze della sua bambina. È una donna straniera e dunque per niente ben vista dagli ebrei.

La sua situazione appare come un duplice e insuperabile handicap che la costringe a restare nell'angolo, a vivere come un'emarginata. Ma sarà proprio questa sua sofferenza che la condurrà a sperimentare l'amore di Dio e a ricevere le lodi per la sua grande fede.

A volte pensiamo che la sofferenza ci limita e ci emargina ed è vero se la viviamo nella dimensione umana, ma se abbiamo il coraggio di lasciarci spingere dal dolore a gridare a Gesù allora può avvenire l'inverosimile, l'incontro, il miracolo...

Ma torniamo alla nostra eroica donna. La sua figlioletta è tormentata da un demone che la tiene prigioniera e le infligge indicibili sofferenze. Il demone è immagine di una grave malattia che ha colpito la bambina.

Proviamo per un attimo a metterci nei panni di questa madre. Ogni giorno vede la sua bambina gridare e dimenarsi dal dolore e dopo vari strazi rimanere a terra tramortita.

La scena è facilmente immaginabile e toccante soprattutto per chi è madre e ha visto i propri figli soffrire. Una mamma prenderebbe volentieri il posto del suo bambino sofferente e non c'è prezzo che non sarebbe disposta a pagare per alleviare le pene del suo piccolo. Ma a volte nonostante l'amore ci arrendiamo gettando la spugna e chiudendo le porte all'unico che può veramente aiutarci.

La madre che abbiamo dinanzi è una donna affranta, una madre angosciata, ma combattiva.

Non si arrende e spinta dal dolore bussa con fede alla porta di quel profeta che viene da una terra straniera. Non conosce Gesù ma sa che non è un pagano come lei e dunque non sarà facile farsi ascoltare.

Dall'altro canto c'è l'orgoglio pagano dentro di lei. ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma l'amore per la figlia vince ogni forma di orgoglio, non teme di chiedere e di insistere con umiltà, nonostante la risposta di Gesù: “Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”.

Ci troviamo dinanzi a un Gesù irriconoscibile. Eppure la donna non demorde. Perché?

Ella non ritenne affatto offensivo che il Signore l'avesse paragonata ai cagnolini. Non si risente per nulla per le parole con cui Gesù le risponde.

Gesù sta ricordando alla donna che gli ebrei si consideravano figli perché popolo eletto. Per questo ella accetta volentieri che le prime attenzioni del Messia siano rivolte proprio a favore del popolo eletto. Inoltre sa bene che lei in quanto pagana è ritenuta impura dagli ebrei e che questi trattavano con disprezzo i pagani, considerandoli e addirittura chiamandoli cani. I cani erano ritenuti animali impuri e per questo non potevano essere offerti in sacrificio.

Tuttavia gridando “*Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli*” (7,28) questa donna mostra quanto sia grande la sua fede e la sua umiltà. Inoltre chiama Gesù “Signore”, titolo che a quei tempi veniva dato solo a Dio, quindi nonostante fosse pagana riconosce che Gesù è Dio. Noi che ci riempiamo la bocca di quanto siamo bravi e buoni cristiani, riconosciamo davvero che Gesù è Dio?

Questa donna crede fermamente che Gesù, in quanto Dio, con una parola o con un atto della sua volontà possa liberare sua figlia duramente tormentata dal demonio.

C’è da notare che il Signore non la chiama cane, ma usa un’espressione vezzeggiativa: “cagnolini”. I vezzeggiativi si usano con chi amiamo e dunque Gesù sta dicendo alla donna: “so che non sei ebrea ma ti amo!”.

E lei mostra tutta la sua umiltà, la sua fede e la sua speranza dicendo: “Io non chiedo di far parte del popolo eletto o di ricevere i beni promessi per il popolo eletto. Non ne sono degna. Chiedo solo una briciola, perché anche i cagnolini si nutrono di quello che casca dalla mensa dei loro padroni”.

Di qui allora l’elogio che le fa il Signore: “Per questa tua parola, va’, il demonio è uscito da tua figlia”.

È una donna che non appartiene al popolo ebraico e non conosce l’antica parola che Dio ha rivelato per mezzo dei profeti, eppure ha una sconfinata fiducia nell’opera che Gesù può compiere. Questa donna è icona di quella fede autentica che dovrebbe distinguere ogni cristiano.

In questo Vangelo s’intrecciano due case: questa donna lascia la sua casa, dove regna il dolore, per recarsi nella casa dove si trova Gesù. La casa degli affetti e quella della fede.

Grazie alla fede della donna, la sua casa ritrova la gioia. Se Dio abita la nostra casa, possiamo essere certi che in essa entrerà la gioia e riceveremo la forza necessaria per sconfiggere il male.

Il Vangelo parla di un male fisico ma vi sono tante altre infermità che minacciano la vita quotidiana, a partire da quella conflittualità coniugale che appesantisce non poco il cammino della vita. Gesù è capace di vincere il male che si annida nei solchi dell’esistenza. È venuto per questo. Ma potrà farlo solo se gridiamo a lui con umiltà.